

FONTI E MEMORIE

Artifici per irrigare orti, vigne e prati (documenti notarili Romani, 1568-1589)

Per evidenti ragioni il problema della irrigazione della campagna e dei giardini ha sempre stimolato l'interesse di agronomi e coltivatori, scienziati e tecnici. Spesso, e sin dalla antichità, se ne avviò la soluzione con geniali artifici: per il secolo di cui ci occupiamo valga per tutti il nome di Leonardo.

Scopo dell'irrigazione è quello di trattenere nel suolo uno stato di umidità conveniente per lo sviluppo della vegetazione, facendo altresì beneficiare le piante degli ingrassi che trovano nell'acqua un veicolo di diffusione (1). Il problema è vastissimo ed ha notevoli implicazioni non soltanto nella agricoltura, ma anche nella vita sociale. Questa storia non fu sempre pacifica, diede luogo a controversie giudiziarie e addirittura a sanguinosi regolamenti di conti privati: Benedetto Castelli (1577-1644) nel suo trattato Della misura delle acque correnti ricorda fiumi di sangue versati durante liti originate dalla distribuzione di acqua irrigue, « quali non potendosi mai terminar con ragioni intelleggibili — egli scrive — vengono bene spesso a forza d'armi terminate, ed invece d'annaffiare le campagne coll'acqua, l'annaffiano crudelmente col sangue umano sparso, mettendo empivamente sossopra la pace e la giustizia, seminando discordie ed inimicizie tali, che portano seco alle volte la rovina delle città intere o l'aggravano inutilmente di vanissime spese, e talvolta dannose » (2)

Un quadro più idilliaco viene offerto dai documenti che abbiamo raccolto nel corso di una sistematica ricerca in vari protocolli notarili cinquecenteschi romani. Si tratta di notizie circa artifici e sistemi per l'irrigazione di orti, vigne e prati nella stessa Roma e nella circostante campagna, dalle ville Riario e Odescalchi, fuori porta Settignana, alle vigne di Porta San Pancrazio, al giardino di un monastero, al casale di San Nicola bagnato dal fiume Galeria. I documenti in appendice denotano le forme contrattuali per l'esecuzione di artifici anch'essi illustrati dalla non sempre elegante penna del notaio. A questo punto vogliamo avvertire che la trascrizione è stata eseguita fedelmente e perciò non stupisca se anche in queste pagine, debitamente virgolati, si troveranno « equum » per « aequum », « prefate » per « praefatae » e così via....

In ordine cronologico i primi documenti studiati in queste pagine sono relativi agli orti di mons. Alessandro Riario patriarca di Alessandria e uditore generale della Camera Apostolica, al quale si deve tra l'altro una importante opera, insieme alla bonifica di terreni, di carattere edilizio, non soltanto per sé, ma anche per il popolo, attraverso la cessione in enfiteusi di numerosi terreni sui quali artigiani e piccoli esercenti

costruirono le proprie case. Esula dallo scopo della presente ricerca l'accennarvi, mentre invece — giacché si parlerà anche di vigne godute da piccoli proprietari enfiteuti in genere di monasteri — vogliamo subito dire che questa forma di concessione era molto generalizzata a Roma.

Vari religiosi, come ad esempio i Canonici Regolari Lateranensi, concedevano estensioni di terreni a canneto od incolti, a piccoli coltivatori, dietro corresponsione di tenui canoni, spesso in natura («mosto alla vasca») favorendo nello stesso tempo il monastero ed i piccoli possessori. Ci ripromettiamo di pubblicare i risultati di un'altra ricerca relativa al frazionamento ed alla coltura di terreni, trasformati in ubertose vigne, fuori porta Sant'Agnese (poi porta Pia) ed alle loro vicende, sempre nella seconda metà del Cinquecento.

Un'altra parentesi: gli orti e le vigne dell'Uditore generale sulla Lungara si trovavano in un luogo in cui, oltre mezzo secolo dopo, compirà interessanti esperienze agricole un coltivatore d'eccezione, il poeta Alessandro Tassoni che ritiratosi nel casino Moroni presso gli orti Riario, alternò l'esercizio della agricoltura «dilettevole», come egli chiamava il giardinaggio, con quello della agricoltura «necessaria», cioè delle piante alimentari. E tali esperienze il poeta della Secchia rapita illustrò in lettere agli amici, come in questa diretta il 5 marzo 1622 al canonico Sassi di Modena: «Me, l'Ave Maria — egli scrive — non mi coglie mai fuori di casa, e quando voglio disciplinarmi, zappo nel mio giardinetto dove ho cento sorte di fiori de' più belli che s'usino qua. Questo autunno, se avrò comodità, manderò a V. S. una scattola di cipolle da piantare nel suo; in tanto V. S. faccia far li comparti di mattoni corti fitti in piedi dalla parte dov'è più sole, e faccia ben stabiare il terreno come quello de' vasi de' naranci, e faccia ben serrare i mattoni insieme, che non vi possano entrare i topi a magnar le cipolle» (4).

Per tornare alle opere di irrigazione il primo contratto che ho rinvenuto è quello stipulato tra il nobile bolognese Marco Antonio Sabatino maggiordomo di mons. Riario Uditore generale della Camera Apostolica, ed il loro concittadino mastro Annibale Cerbolino muratore. Questi si impegnava a fabbricare nella vigna un acquedotto per il prezzo di 190 scudi. Il muratore bolognese non era nuovo a questi lavori, a lui si doveva infatti la costruzione di un primo pozzo, quello da cui dovevano iniziare le condutture, per continuare sino alla fine del viale dietro il muro confinante con la vigna Odescalchi (cui si accennerà poi). Il manufatto in mattoni doveva essere alto palmi otto largo tre «videlicet ut vulgo dicitur il netto» per consentire un comodo passaggio («adeo quod per illud comode peragi possit»), cioè all'altezza d'uomo (corrispondendo il palmo romano a 0,223 422 m.) e lungo 43 o 44 canne (una canna equivale a 2,234 220 m), un centinaio di metri largo. Inoltre il muratore doveva costruire «conductum qui vulgariter dicitur il condotto sforzato», lasciandovi due spirali, e curare per un anno la tenuta del manufatto.

Il Cerbolino doveva poi approntare un condotto come il precedente sotto il viale profondo cinque o sei palmi «ut dicitur raguagliatamente

cum suo stucco et muratum circumcirca» fabbricando un muro grosso due palmi e mezzo (5).

Un altro bolognese, Bartolomeo Bassano garantì il lavoro fino alla somma dei 190 scudi pattuiti (6).

Si trattava di un importante lavoro, ma non dei principali in fatto di idraulica, se si pensa a quello ricordato dal Fea e che passava sotto villa Medici, dove era stata costruita una piscina limatoria o purgatoria per l'acqua Vergine alla quale si accedeva tramite una scala sotterranea di oltre trenta scalini. Da questo bacino, unico in tutto il percorso del condotto, le acque si biforcavano e per l'irrigazione dei terreni ci si avvaleva della straordinaria conserva mediante un artificio « per alzare molta acqua da innaffiare anche gli orti » (7).

L'11 maggio 1569 i maestri comaschi Giovanni Maria Sardi muratore e Giovanni Pietro di Annone scalpellino, rilasciavano quietanza a mons. Riario, il primo per cento scudi e il secondo per sessanta, quale mercede di lavori spettanti alla loro arte compiuti sia nella fabbrica della Lungara, che nella costruzione del sepolcro gentilizio nella Basilica dei SS. Apostoli (8). Altri due scalpellini, Ottavio e Filippo Lucchesini, ricevevano dal prelado scudi 101 di moneta per avergli venduto « una tazza et piedi lavorati messi su per scudi 40 di moneta, scalini ottagonali di marmo intorno alla fontana per altri scudi 40, dado, sedini, piedi, legamenti et arma per scudi 14; pietra in otto pezzi segati mischi messa in opera per scudi cinque et chiusini doi con li trevertini alla catena del cancello per scudi doi di moneta » (9).

Abbiamo potuto seguire questi lavori ancora per alcuni anni: nel 1570 « Laurentius Bonfantes de Bronzolo Teutonicus fontanarius in Urbe » riceve il pagamento per « nonnullas fontes et parietes et alia laboreria » in quella vigna, valutati dai periti dell'arte scudi 344,14 (10). La stima, eseguita dal Sardi e da Mercurio Raimondi stimatore della Reverenda Camera Apostolica, riguardava muri, massicciata, volta del bottino, fontana, cisternina e la « cassetta de la palombara » (11).

Contestualmente lo spenditore del Riario, Francesco Bonfava, corrispondeva all'artista scudi cinquanta — in aggiunta ai 206 già ricevuti — mentre il saldo sarebbe stato fatto « postquam visum fuerit an conserva ac aqueducti fontium ut supra fabricati teneant aquam et sint bene facti una cum aliis parietibus sive muris per eundem Laurentium in dicta vinea fabricatis ». Il muratore doveva prestare cauzione idonea circa la tenuta delle fontane e dei muri per la durata di un anno (12).

Un anno dopo (17 luglio 1571) il Sabatino poteva locare a Giacomo qm. Antonio fiorentino ortolano in Trastevere « quadras quator [cioè un rubbio, eguale a 184,843 8 are] terre ad usum horti », ed il 20 marzo 1572, le due parti tornate davanti al notaio, precisavano meglio i termini contrattuali per quanto riguarda l'uso delle acque d'irrigazione.

E cioè: « quod dicto Jacobo etiam licitum sit accipere aquam illam fontibus pro usu dicti horti ed dictus dominus Marcus Antonius Sabatinus fassus fuit habuisse iulios quinque [mezzo scudo] pro pretio herbarum in dictis quadris tempore venditionis existentium secundum existimationem per duos peritos [.....] factam ». Si stabiliva inoltre che se

l'Uditore generale avesse voluto riprendersi i terreni, egli avrebbe dovuto corrispondere all'ortolano il prezzo delle migliorie secondo perizia; tuttavia di esclusiva proprietà del concedente, sarebbero per sempre rimasti gli alberi da frutto « et uva spina que reperitur in quadrum versus cancellum ». Giacomo fiorentino era tenuto alla manutenzione della spalliera dietro la fratta (13).

Altri lavori vennero eseguiti ancora da Filippo Lucchesino pagato il 6 giugno 1573, scudi cinquanta « ratione facture copule et cerchiare in viridario predicti Ill.mi Auditoris facte » (14) ed altri invece, ma fuori Roma da mastro Andrea Ferrari qm. Bartolomeo, detto il Rosso, scalpellino di Asso (Como) nel palazzo e nella vigna di mons. Riario a Caprarola (15). Non sempre le opere reggevano al collaudo; questo non sembra il caso dei lavori idraulici eseguiti nella vigna del patriarca di Alessandria, ma così accadde in quella del magnifico Bernardo Acciaiuoli dove mastro Lazzaro di Sarazano aveva costruito « conservam aquarum, et post fabricam reperitum fuit aquas non retinere ». Del fatto fu investita la magistratura delle Strade, e, dopo la sentenza, le due parti si dovettero accordare per la riparazione dei danni (16).

Abbiamo già accennato ai confini della vigna Riario a monte con gli Odescalchi. Ancora nel 1558 mons. Francesco Odescalchi nobile comasco aveva fatto costruire un grande muro « cum suis (ut vulgo dicitur) contraforti et sfiatatori » per impedire la frana della sua vigna su quella sottostante. L'Odescalchi aveva inoltre fatto fabbricare una bella fontana di marmo con una statua da cui usciva l'acqua a complemento del sistema idraulico di quella vigna. Il Riario chiese ai suoi vicini di poter costruire un'altra fontana alta dai quindici ai venti palmi appoggiandola al muro e gli Odescalchi, il ricordato mons. Francesco e suo fratello Paolo vescovo di Penne (che fu tra l'altro un grande agricoltore), volendogli fare cosa grata acconsentirono, addossandosi però l'Uditore l'onere e la responsabilità della manutenzione del detto muro (17).

Ma anche gli Odescalchi continuavano ad interessarsi di quella zona; troviamo infatti uno strumento di concordia rogato dal Curto il 23 dicembre 1577 tra mons. Paolo e gli eredi del muratore Antonio della Bella per la liquidazione dei lavori fatti « in loco dicto la fontana » ai confini con la proprietà Riario (18).

Con altri vicini i rapporti dell'Uditore generale non erano altrettanto cordiali; ne abbiamo un esempio per quanto riguarda Fabrizio Sansoni di Arignano affittuale di una parte dei terreni di Giulio degli Atti di Todi confinanti con quelli di mons. Alessandro Riario. Motivo della lite furono le acque, questa volta di scolo. Il Sansoni, affittuario di un casalello, avendo incominciato a fabbricare e volendo « in dicta fabrica et illius tecto facere unum canale ligneum per quod aqua fluat, et non sit equum (!) ut aqua ex dicto canale profluens sive que fluet et cadat supra tectum unius stantie dicti Ill.mi et R.mi d. Alexandri Riarij existentis in horto sive Jardino sui palatij », dovette venire ad un accordo con il vicino promettendo, insieme a Giulio degli Atti, « in dicta fabrica et illius tecto facere et construere alcun canale ita et taliter quod aqua que ex eo profluet non cadat super tectum supradicte stantie [...] sed extra dictum

tectum». Lo strumento venne rogato «in horto predicti Ill.mi D. Auditoris regionis Transtiberim ibique presentibus Ioanne Salvato de Bevania et Bernardino de Sardis de Morco muratore testibus» (19).

La preoccupazione di avere una «vasca che tenga et non faccia danno» fu vivissima in un tal mastro Ercole Cantoni (o del Cantone) sarto o giubbonaro, quando commise a mastro Antonio Sperone muratore di costruirgli una casetta ed una vasca nella sua vigna «in contrada over vocabulo Monte Montorio» per il prezzo di 80 scudi oltre «tutta la pietra che vi andrà per servitio di detta fabrica et anco la metà dell'acqua» (20).

Ricordiamo poi un maestro in fatto di artificieri idraulici, Valente Valenti bresciano, protetto nelle sue invenzioni da un breve pontificio (21). Nel documento che pubblichiamo, il 10 settembre 1584, egli si impegna con Giovanni Gerolamo Gazi camerlingo del monastero di Santa Marta, a costruire, entro tre mesi, e curarne la manutenzione per sei, «uno artificio de metallo da cavar acqua dal pozzo» delle stesse monache, assicurando un flusso d'acqua nella misura del doppio di quella ottenuta dai vicini padri della Compagnia di Gesù. Il tutto per cento scudi (22). Il Valenti si occuperà l'anno dopo «della fabbrica della condotta dell'acqua Felice a Roma» (23).

Non vogliamo trascurare un altro documento relativo ad un uso diverso (tutt'altro che peregrino!) da quello di irrigazione, di acque raccolte in vasca: si tratta del saldo, con relativa quietanza, di scudi 4,70, rilasciata da mastro Cristoforo di mastro Giacomo de Cataneis di Monte Brianzo, muratore in piazza San Lorenza in Lucina, che «fecit et fabricavit puteum ac vascam eidem puteo annexa pro purgandis pannis in vinea R. D. Blasij Marcellini clerici fanensis, sita extra portam S. Pancratij in loco detto delle forme», al suo committente (24). Gli artifizii per irrigazione in campagna — i cui oneri di costruzione erano a carico del concedente (25) — si trovano ricordati in alcuni nostri documenti. Così in uno strumento rogato in Roma nel quale il «magnificus et generosus miles frater Tomas Tomasius Antonitanus miles S. ti Joannis Hierolomitani», procuratore del commendatore fra Francesco Beccaria titolare della commenda di Santa Maria in Carbonara (Viterbo) dello stesso Ordine Gerosolomitano, presta il necessario consenso per la vendita di terreni gravati in suo favore di un annuo censo di scudi uno e giuli uno.

Nel dicembre 1573, per rogito del notaro viterbese Curzio Faiano, Cesare «Semprevivis de Capite» (diocesi di Montefiascone) aveva acquistato dagli eredi dell'eugubino Francesco Vannozzi quei terreni, e cioè: un prato di circa sei falciate e canneti di due opere e un pezzo di terra di tre moggi, «cum fonte vel fontanile seu capite aque a capite dicti terreni in loco nuncupato la fontana di Risiera», «cum una liga muri inchoata, seu incepta, ad usum aqueductus ad effectum irrigandi», e un altro pezzo di terreno «prope supradictam aquam» tra le vie della Risiera e della Dovenà (26).

Un'ultima carta notarile riguarda artificieri per irrigar prati di cui fu autore Giacinto Barozzi bolognese, figlio del più celebre Vignola da cui ripetea anche il soprannome e, con ben diverse capacità e fortuna, la

professione di architetto (27). Alcuni documenti che lo riguardano lo mostrano interessato anche alla agricoltura, ora con specifica opera di agrimensore ed ora appunto nel campo della irrigazione. Doveva certamente avere delle speciali capacità se un cliente d'eccezione, il banchiere pisano Gerolamo Ceuli figura di primaria importanza nella economia romana e pontificia del secondo Cinquecento (28), gli affidò la costruzione di un impianto nella sua tenuta di San Nicola presso il fiume Galeria.

Il 31 maggio 1575 il banchiere, e per esso il suo procuratore Bartolomeo Corbesio (o Corbizzo), regolarizzava in carta notarile, con il Vignola, quanto d'altronde avevano già convenuto in epoca privata. E cioè, giusta l'inizio dell'atto; « Cum ut asseritur alias D. Jacinthus Barotius bononiensis architectus Rome degens fecerit aliquas conventiones cum magnifico domino Hieronimo Ceuli de et super irrigatione pratorum existentium in casali S. Nicolai ipsius D. Hieronimi [.....] et propterea dictus d. Jacinthus fecerit diversas rosettas et opera pro huiusmodi irrigatione cum aqua fluminis Galerie et receperit ab eodem d. Hieronimo scuta quinquaginta monete [.....] in duabus vicibus », le due parti vogliono essere tenute agli impegni con « solemni stipulatione »; per Barozzi fa garanzia Giacinto di Orazio Albertinello banderaro in Banchi nella cui bottega si roga l'atto, mentre, con altro strumento notarile, rogato nel banco Ceuli, il magnifico Gerolamo si obbliga all'osservanza del contratto (29). Lui non ha bisogno di garanti, data la fama che lo circondava, come possessore di una fortuna di cinquecentomila scudi in contanti (30) e, anche se non tale, superiore comunque di gran lunga alle capacità finanziarie di un banderaro di Banchi e dello stesso minore Vignola che a simile garanzia doveva ricorrere.

Gian Ludovico Masetti Zannini

DOCUMENTI

I

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Notari della Camera Apostolica, Atti Curto, vol. 2260 f. 650^{rv}. Convenzioni tra il nob. Marco Antonio Sabbatino maggiordomo di mons. Alessandro Riario e il maestro Annibale Cerbolino di Bologna per la costruzione di un acquedotto nella vigna Riario,

Die 6 novembris 1568

[.....] Incipiens a primo puteo novo per ipsum m. Annibalem fabricatum ubi fuit facta experientia aque et venientis ad flettam ubi pene est fiendus in fine vialis magistri retro murum confinantem cum dominis de Odescalchis qui conductus seu aqueductus debet esse muratus et circumcirca cum suo matonato in fundo altitudinis palmorum octo, latitudinis palmorum trium, videlicet ut vulgo dicitur il netto, adeo quod per illud comode peragi possit et in totum longitudinis cannarum 43 et 44 in circa ultra conductum qui vulgariter dicitur il condotto sforzato et in dicto conducto relinquere due spiralia, unum scilicet in medio et alterum

in capite montis, et per dictum conductum conducere aquam vivam quantitatis unius quatrini communiter dictam aquam que huiusmodi in eo manutenere et manuteneri facere per spacium unius anni incipiens a die qua dictus conductus fecerit finem. Nec non ultra promissa promisit etiam fabricare alium aqueductum vulgariter dictum sforzato ad effectum ducendi aquam subtus dictum viale ad dictum locum huiusmodi qualitatis, videlicet subtus terram palmorum quinque vel sex ut dicitur ragualiatamente cum suo stucco et muratum circum circa fabricari murum grossum palmorum duorum cum dimidio largum totidem computata latitudine conducti, et hec omnia facere et finire promisit hinc [v.] et per totum 25 diem mensis decembris [.....](1).

II

Atti Curto, vol. 2265, f. 707^rv. Convenzioni tra i monsignori Francesco e Paolo fratelli Odescalchi e Alessandro Riario Uditore generale della Camera Apostolica

Die 15 junii 1571

Cum sit quod Ill. et Rev. d. Franciscus Odescalchus nob. Comensis de anno 1558 aut alio veriori tempore fecerit unum murum amplum cum suis (ut vulgo dicitur) contraforti et sfiatori ad effectum retinendi terrenum montis sue vinee site in monte Janiculo extra portam septimianam que confinatur cum vinea Ill.mi et Rev.mi d. Alexandri Riarij Camere Apostolice generalis auditoris, quem murum idem Ill. d. Franciscus fecit ad effectum retinendi terrenum ne caderet in dicta vinea predicti Ill.mi d. Auditoris et ulterius idem Ill. d. Franciscus fecerit in eodem loco unum vas cum una figura marmorea que emittit et spargit aquas in fine platee ubi est fontana principalis cum nica muri et fabrica, que figura emittit aquas quas recipit a fontana superiori, et ad presens idem Ill.mus d. Auditor desideret fabricare facere unam niciam sive fontanam in eodem muro in capite vialis magistri sue vinee et retrovie intus murum et scoreum dicti Ill. d. Francisci usque ad decem palmos in circa et supra planum sive murum antiquum prefate platee facere unum parapetum altitudinis palmorum quinque et longitudinis palmorum 15 seu 20, idemque Ill. d. Franciscus tam nomine suo proprio quam nomine Ill. et R. P. D. Pauli Odescalchi episcopi civitatis Pennensis et Atriensis desideret rem gratam facere predicto Ill.mo d. Alexandro Riario Auditori et sibi in hoc complacere. Hinc sit quod anno etc. in mei etc. principalis constitutus idem Ill. et Rev. d. Franciscus Odescalchus tam nomine suo proprio quam vice et nomine dicti Ill. et R. P. D. Pauli episcopi sui fratris pro quo de rato etc. et ratificari faciendo sub pena damnorum etc. promittit sponte etc. contentavit et consentit quod idem Ill. d. Auditor possit facere ad eius beneplacitum dictam niciam et parapetum dicte mensurationis ac modo et forma predictis cum hoc [v.] quod idem Ill.mus d. Alexander Auditor teneatur prout ipse Ill.mus d. Auditor ibidem presens sponte etc. promisit manutenere dictum murum eo modo quo de presenti reperiatur ac similiter niciam et parapetum que fient omnibus

ipsius Ill.mi d. Auditoris sumptibus et expensis et similiter supradictum vas cum supradicta figura marmorea manutenere et defendere ac resarcire suis sumptibus in omni eventum quod in introitu muri seu terreni dominorum de Odescalchis predictorum perficienda dicta nicia seu fontana predicti Ill.mi d. Auditoris aliquid pateret tam de presenti opere fabricando; et adveniente casu quod dictus murus et vas supradictum diruerent seu caderent aut dirueret et caderet vel alias quomodolibet paterent, idem Ill. d. Auditor teneatur prout promittit illum et illud reficere et in perpetuo manutenere similiter omnibus suis sumptibus et expensis et si aliquo unquam tempore dicti murus, niccia et parapetti caderent et diruerent, et idem Ill.mus et R.mus d. Auditor aut sui heredes etc. in illos reficiendo et restaurando deficerent, consenserunt quod tunc et eo casu iidem Ill.mi d. de Odescalchis possint illos fieri et restaurari ac refici facere sumptibus et expensis Ill.mi d. Auditoris suorumque heredium previa tamen ad hoc unica intimatione per dies 15 ante fienda. Et vice versa idem Ill. d. Franciscus eisdem quibus supra nominibus promisit eidem Ill.mo d. Alexandro Riario presenti quod neque predictus Ill.mus et R. P. D. Paulus eius frater nec eorum heredes etc. molestabunt dictum Ill.mum d. Auditorem presentem etc. causa et occasione dicte nicie et parapetti ut supra fiendi ad effectum ut illa exinde amoveantur in suo ipsius manutenere et conservare in possessione dicte niccie et parapetti [.....]. Actum in pallatio residentie predicti Ill.mi d. Alexandri in partibus Transtiberiam Alme Urbis presentibus R. P. D. Venantio Fuscherio Utriusque Signature Referendario vice Auditore et magnifico d. Marco Antonio Sabatino bononiensi et Francisco Gentili tortonensi testibus.

III

Atti Fabrizi, vol. 2471, f. 398^r, 30 gennaio 1589. Convenzioni tra i mastri Ercole Canthonis « sutor sive iupponarius » e Antonio Eperone muratore.

[.....] Il detto mastro Antonio Sperone muratore promette et s'obliga di erigere et fabricare al detto Hercole presente una casetta di longezza di palmi vint'uno con la circumferenza de' muri de palmi doi gretti et larga quindici nella vigna d'esso Hercole posta fora della porta portese in vocabolo over contrada Monte Montorio in un tartano esistente in essa vigna et d'altezza palmi vinti quattro sotto la gronda con la vasca che tenga et non faccia danno et che sia di bona materia, et quando non tenghi, il detto mastro Antonio sia tenuto rifarla del suo proprio di modo che sia bona et che non faccia danno, alla qual vasca li debia far sotto la tina qual sia conforme alla tina di Giovanni Grassinello, qual tina similmente sia bona, ben fatta et di bona materia che non faccia danno; sopra poi la detta vasca fare una stanza con suo camino et scale di muro con le porte, fenestre con catenaccij et serratore, tettata et pianellata [.....].

IV

Atti Querro, vol. 1414, f. 489^{rv}. Convenzioni tra il camerlengo del monastero di Santa Marta e Valente de Valenti.

Die 10 septembris 1584

Messer Ioanni Gieronimo Gadio Camerlengo del Ven. Monastero di Santa Marta di Roma se convien cum messer Valente de Valenti bresano che detto messer Valente sia obligato a fare fra un mese [.....] uno artificio de metallo da cavar aqua del pozzo del giardino del monastero di S. Marta e mantenerla nella vasca superiore et a canto detto pozo dove sono le chiavi che mandano l'aqua per il detto monastero a tutte sue spese finito et che lavori e cavi tanta aqua et in tanta quantità che sia del dopio che hano al presente li padri del Jesu alla piazza delli Altieri nel loro giardino et sia obligato mantenerlo a tute sue spese per sei mesi da venire dapoi che sarà fornito questo artificio promette far et fornire come di sopra per prezzo de scudi cento de moneta delli quali adesso in contanti ne ha receputi dal detto mess. Gio. Geronimo scudi cinquanta e li altri cinquanta promette darli finito che sarà l'opera che servi come di sopra et caso che l'artificio non facesse l'effetto sudetto con quella perfettione [v.] che se richiede sia obligato detto mess. Valente a restituire al detto monastero tutto ciò che havesse hauto per detto conto e pigliarsi l'artificio per se senza danno alcuno del monastero e detto mess. Valente poter fare a detto artificio il vasetto de cima et la canna che manda l'aqua nella detta vasca et la cameretta di rame e non di metallo e per lui [.....] mess. Antonio Locatello Brambilla fabro in piazza Navona il quale personalmente e spontaneamente accede come promissore et in solido a favore del detto monastero [.....] qual mess. Antonio detto mess. Valente promette sollevare in danno [.....].

NOTE

(1) KEELHOFF J., *Traité pratique de l'irrigation des prairies*, I, Lovanio-Parigi 1888 p. 9, dove accedendo alle une ed alle altre, esamina teorie di autori tedeschi (tedesco è appunto il proverbio *Wasser macht Grass*) sulla influenza, ritenuta esclusiva, della irrigazione sulla crescita delle erbe e delle piante, nonché quelle esposte da Nadault de Buffon nel suo trattato *Sur les irrigations d'Italie* circa la preminenza dell'ingrasso (« *Celui qui aurait découvert le moyen de doubler ou de tripler la puissance productive du sol, seulement avec de l'eau, aurait trouvé la poule aux oeufs d'or* [.....]; mais il n'en est pas tout à fait ainsi, et l'on ne doit pas laisser ignorer aux personnes encore inexpérimentées que, sauf les exceptions examinées plus loin, l'irrigation consomme beaucoup d'engrais [.....]. L'engrais est la condition sine qua non du succès des arrosages »). Per uno studio aggiornato cfr. *Raccolta delle lezioni sulla tecnica dell'irrigazione* (a cura della Cassa per il Mezzogiorno) Roma², 1966.

(2) CASTELLI B., *Della misura dell'acque correnti* in « *Raccolta d'autori che trattano del moto delle acque* », IV ed., III, Bologna 1821-1823, p. 177. Cfr. MA-

SETTI ZANNINI G. L., *Benedetto Castelli nella storia dell'agricoltura e delle bonifiche*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1960», p. 106.

(3) Alessandro Riario del ramo bolognese della celebre famiglia fu patriarca di Alessandria (8 novembre 1570), poi cardinale (21 febbraio 1578), legato presso Filippo II di Spagna (23 marzo 1580), indi a Perugia e in Umbria e prefetto della Segnatura di giustizia. Morì a Roma il 18 luglio 1585, cfr. PASCHINI P., *sub voce* in «Enciclopedia Cattolica», X, Città del Vaticano 1953, p. 846.

(4) *Lettere di Alessandro Tassoni* a cura di Rossi G., I, Bologna 1901, p. 250, n. CCLXXV. Cfr. MASETTI ZANNINI G. L., *Alessandro Tassoni agricoltore e l'agricoltura nella Secchia rapita*, in «Studi tassoniani», Modena 1966, pp. 205-246 *passim*.

(5) ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Notai della Camera Apostolica, G. A. Curto, vol. 2660, f. 650^r, 6 novembre 1568. Cfr. in appendice, doc. I.

(6) Atti Curto cit., vol. 2660, f. 673^r, 23 novembre 1568.

(7) FEA C., *Storia delle acque di Roma e dei condotti*, Roma 1832, p. 14. Per la tecnica degli acquedotti, con riferimenti anche all'età moderna, si può sempre consultare con profitto LANCIANI R., *Topografia di Roma antica. I Comentarî di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, Roma 1880 (estr. da «Atti della R. Accademia dei Lincei», serie 3^a, Memorie della Classe di scienze morali storiche e filologiche, vol. IV, pp. 404, X tavv.).

(8) Atti Curto, vol. 2261, f. 612^r.

(9) Atti Curto, vol. 2263, f. 578^r, 14 aprile 1570.

(10) Atti Curto, vol. 2264 f. 45^r, 11 maggio 1570.

(11) Atti Curto, vol. 2264, ff. 46^r-47^v, 49^r: «Misura e stima di lavori di muro di tutta roba che ha fato fare Mons. Ill.^{mo} Auditore de la Camera alla sua vignia in Trastevere fore la porta sitignana de la fonte et de altri lavori fati di muro per m^o lorenzo misurati per noi soto scriti misuratori».

(12) Atti Curto, vol. 2264, f. 45^{rv}. Furono testimoni all'atto gli scalpellini Ottavio Lucchesino e Micheie Cioli fiorentino. La maggior somma percepita dal Bonfante è dovuta al «Conto del ornamento fatto da mastro Lorenzo Bonfante fontaniero cioè fora di quello che gli perviene oltra l'arte del muratore», *ibid.*, f. 48^r. Per il B. vedi anche il mandato di procura alla moglie Claudia Neri ed a Giovanni Bianchi, procuratore di cause nella Curia Romana, per il recupero di scudi 400 variamente mutuati (Atti Bruto e Latino), *Atti Bruto*, vol. 1197, f. 223^r.

(13) Atti Curto, vol. 2267, f. 173^{rv}.

(14) Atti Curto, vol. 2268, f. 758^v; a f. 758^r, 4 giugno 1573, quietanza di 4 scudi per acconto di detto lavoro e materiali.

(15) Atti Curto, vol. 2274, f. 526^{rv}, 22 marzo 1576.

(16) Atti Curto, vol. 2263, ff. 212^r-213^v, 13 febbraio 1570.

(17) Atti Curto, vol. 2265 f. 707^{rv}, 15 giugno 1571. Cfr. in appendice doc. II.

(18) Atti Curto, vol. 2279, ff. 780^r-781^v, 786^r, 23 dicembre 1577.

(19) Atti Reydetto, vol. 6228, f. 516^{rv}, 16 giugno 1575.

(20) Atti Fabrizi, vol. 2471, f. 398^{rv}, 30 gennaio 1589. Cfr. in appendice doc. III.

(21) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Index Brevium s.m. Gregorij XIII existentium in Archivo Secreto Vaticano ab anno 1572 ad annum 1585*, n. 313., f. 23^r: «Brixien. pro I. B. Valentibus privilegium fabricandi artificium pro extollendis aquis» 21 giugno 1579, n. 273.

(22) ASR, Notari Capitolini, Stefano Querro, vol. 1414, f. 489^{rv}. Cfr. in appendice doc. III.

(23) Cfr. «Conto pella condotta dell'acqua Felice, 1585-1586» in BERTOLOTTI A., *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, I, Milano 1881, p. 94: «1585. M^o Valente bresciano de' avere a di 7 maggio scudi 125 di moneta se li fanno buoni per uno strumento da cavar acqua per alzar l'acqua detta marrana in su le mura di Roma fra porta Maggiore et Porta S. Lorenzo per servitio della Fabbrica della condotta dell'Acqua Felice a Roma».

(24) Atti Curto, vol. 2275, parte prima, f. 37^r, 7 maggio 1576.

(25) Atti Curto, vol. 2299, f. 447^v, 448^r, 15 febbraio 1584, atto del notaro Antonio Scara di Napoli (23 dicembre 1583) inserito nello strumento di ratifica

del cardinale Antonio Carafa, abate di San Paolo Apostolo extra moenia di Eboli, dell'affitto di quei beni. Tutti gli immobili, è detto, « come sono porte, fenestre [.....], mura, canali, prese d'acqua, mole se habiano da far et aconciar ad spese de detto Ill.mo Sig. Cardinale ».

(26) Atti Curto, vol. 2270, I, 149^{rv}, 26 gennaio 1574.

(27) Cfr. Rossi G. M., *sub voce* in « Dizionario Biografico degli Italiani », III, pp. 499-500 e bibl. cit.

(28) Il Ceuli fu appaltatore della Zecca e delle Dogane, nonché titolare di un importante banco. Cfr. DELUMEAU J., *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, I, Parigi 1957, 463; II, Parigi 1959, pp. 661, 861-2, 881.

(29) Atti Reydetto, vol. 6228, f. 342^r, 31 maggio 1575.

(30) DELUMEAU J., *Vie économique* cit., I, p. 463, II, p. 881. La notizia, ripetuta nei due luoghi e commentata nel secondo, dove l'A., che pur presta la massima fede agli « Avvisi di Roma » cui attinse la notizia, così scrive: « Peut-être les Avvisi sont-ils un peu généreux lorsqu'ils attribuent à Girol. Ceuli, mort en 1579, une fortune de 500.000 écus comptants ».